

Tempo di Quaresima – Parola

In occasione della visita di Papa Francesco nelle terre ambrosiane, prepariamo i nostri cuori ad accoglierlo utilizzando il sussidio che è stato preparato per l'occasione, come guida e come aiuto alle nostre riflessioni e al confronto.

“Essere Chiesa – scrive papa Francesco – significa essere popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d'amore del Padre.

Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all'umanità. Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro

mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel

cammino. La Chiesa dev'essere il luogo della misericordia gratuita,

dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a

vivere secondo la vita buona del Vangelo” (EG 114).

Il sussidio si divide in 3 parti:

1. POPOLO DI DIO
2. POPOLO NELLA CITTA'
3. POPOLO PER TUTTI I POPOLI

Perché il “popolo di Dio” è chiamato ad essere testimone e discepolo. E' un popolo che vive nella città degli uomini per annunciare e portare la salvezza con parole e gesti riconcilianti e consolanti. E' un popolo per tutti i popoli che parla le loro molteplici lingue, che apprezza e valorizza le loro differenti culture.

1. POPOLO DI DIO

La Chiesa come popolo di Dio è una espressione molto cara a

papa Francesco.

La fisionomia del popolo di Dio risiede nella gioiosa fatica di stare dentro il tempo che ci è dato, vicini alla gente, soprattutto accanto ai poveri. Decisiva a questo proposito appare la famiglia, vera "Chiesa domestica" (LG 11), perché sia sempre più il soggetto fondamentale dell'azione pastorale e di evangelizzazione.

Nel processo di riforma verso cui ci spinge papa Francesco ci aiutano grandi figure di santità che anche recentemente hanno fecondato il terreno della Chiesa ambrosiana: arcivescovi (Andrea Carlo Ferrari, Alfredo Ildefonso Schuster, Giovanni Battista Montini), laici (Gianna Beretta Molla, Contardo Ferrini), consacrati (Enrichetta Alfieri, Samuele Marzorati, Luigi Monti, Ludovico Pavoni, Eugenia Picco, Maria Anna Sala), sacerdoti (Luigi Biraghi, Carlo Gnocchi, Giovanni Mazzucconi, Luigi Monza, Serafino Morazzone, Luigi Talamoni, Clemente Vismara), tutti con spiccate attitudini educative, sociali o caritative e capaci di rivelare il coraggio della Chiesa in uscita che non teme il confronto con i cambiamenti più radicali.

Nel cammino di questi anni ci siamo riscoperti popolo multiforme, ricco di soggetti, con carismi e ministeri diversi. Papa Francesco trova nella Chiesa ambrosiana la ricchezza di carismi condivisi, antichi e nuovi, che stanno imparando a camminare insieme (syn-odos) mettendo a disposizione della Chiesa i propri doni. Associazioni, movimenti, aggregazioni ecclesiali, insieme agli istituti di vita consacrata, segnano da lungo tempo la vita ambrosiana.

Il secondo appuntamento in preparazione alla visita del Santo Padre ci propone un approfondimento su:

2. IL POPOLO NELLA CITTA'

"L'umanità vive in questo momento una svolta storica che possiamo vedere nei progressi che si producono in diversi

campi. Si devono lodare i successi che contribuiscono al benessere delle persone, per esempio nell'ambito della salute, dell'educazione e della comunicazione. Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune

patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti Paesi ricchi. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare

per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità" (EG 52).

Prima che dalle buone intenzioni e dai progetti futuri, occorre partire dal bene che già c'è, che ha permesso a Milano e alle terre ambrosiane di conoscere una storia di crescita e di rinascita.

Affrontando e accettando, noi per primi come occasione di verifica della fede, le sfide e le emergenze che colpiscono noi e i nostri fratelli uomini con cui viviamo fianco a fianco nella città (educazione, povertà, lavoro, migrazioni, etc...) e che suscitano domande e provocazioni che mettono in difficoltà vecchi schemi interpretativi e tentativi di risposta, abbiamo l'occasione di uscire dall'autoreferenzialità e riscoprire "l'intelligenza" della fede che diventa intelligenza della realtà (papa Benedetto XVI, Roma 21 maggio 2010).

Tali sfide ed emergenze sono di fatto occasione di dialogo, non ridotto a dialettica, negoziazione o dibattito di opinioni, ma come innescarsi di processi, di un "fare insieme" con i nostri fratelli uomini.

La Milano che si prepara ad accogliere papa Francesco è una città che sta vivendo sulla propria pelle quel cambiamento

d'epoca (molto più potente di una semplice epoca di cambiamenti) di cui il Papa parla spesso.

La visita di papa Francesco diventa un dono prezioso, dentro questo processo di ricerca e di ricostruzione dell'anima della città. Ci dà infatti energie per superare la paura che genera atteggiamenti irrigiditi e forme di chiusura. Chiede al popolo cristiano di essere sentinella e antidoto, perché queste paure non prendano corpo e non si agglutinino in movimenti sociali e culturali; chiede di trasformare ciò che viviamo come una semplice emergenza (la presenza di tanti profughi, l'apparire di nuove forme di povertà e di emarginazione) in uno strumento per una rieducazione del nostro cuore e delle nostre menti.

La testimonianza è il principio che ci permette di abitare senza paura e inibizioni il cambiamento d'epoca. La testimonianza è il cuore che fa di noi un popolo capace di abbracciare tutti i popoli.

3. POPOLO PER TUTTI I POPOLI

Milano terra di mezzo. Le terre ambrosiane sono sempre state terre di incontro e di scambio, luoghi di accoglienza e di sviluppo. Di fronte alle grandi trasformazioni in atto Milano ha la responsabilità di saper realizzare un meticcio urbano che sappia essere l'alternativa a forme di separazione e di discriminazione, di rifiuto e di scarto. Il popolo ambrosiano può mostrare come la cultura dell'incontro e la civiltà dell'amore possono essere una reale alternativa alla globalizzazione dell'indifferenza e alla guerra di civiltà. In questa sfida vale la pena giocare l'originale impronta ambrosiana: la nostra identità di popolo di Dio può giocare un ruolo (e lo sta facendo) nel costruire un concetto di pace che non sia soltanto negativo (evitare conflitti) ma positivo e dialogico (favorire incontri e relazioni, lavorare per generare quell'amicizia civica che è la base di ogni convivenza).

“Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice e opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore

di Cristo risorto” (EG 2).